



25 gennaio 2011

Marco 2, 13-17

"Non venni a chiamare i giusti, ma i peccatori"

Il perdono fa "risorgere" il peccatore: ogni uomo può seguire Gesù e "mangiare" con lui.

- 13 E uscì di nuovo lungo il mare
e tutta la folla veniva a lui
e li ammaestrava.
- 14 E, andando avanti,
vide Levi di Alfeo
seduto alla gabella
e gli dice:
Segui me!
- E, risorto,
lo seguì.
- 15 E avviene che si sdraia a mensa nella sua casa,
e molti gabellieri e peccatori
giacevano con Gesù e i suoi discepoli;
erano infatti molti
e lo seguivano.
- 16 E gli scribi dei farisei,
avendo visto che mangia
con i peccatori e gabellieri,
dicevano ai suoi discepoli:
Perché mangia con i gabellieri e peccatori?
- 17 E, udito, Gesù dice loro:
Non hanno bisogno i sani del medico,
ma i malati;
non venni a chiamare i giusti,
ma i peccatori!



Salmo 85 (84)

2 Signore, sei stato buono con la tua terra,
hai ricondotto i deportati di Giacobbe.
3 Hai perdonato l'iniquità del tuo popolo,
hai cancellato tutti i suoi peccati.
4 Hai depresso tutto il tuo sdegno
e messo fine alla tua grande ira.
5 Rialzaci, Dio nostra salvezza,
e placa il tuo sdegno verso di noi.
6 Forse per sempre sarai adirato con noi,
di età in età estenderai il tuo sdegno?
7 Non tornerai tu forse a darci vita,
perché in te gioisca il tuo popolo?
8 Mostraci, Signore, la tua misericordia
e donaci la tua salvezza.
9 Ascolterò che cosa dice Dio, il Signore:
egli annunzia la pace
per il suo popolo, per i suoi fedeli,
per chi ritorna a lui con tutto il cuore.
10 La sua salvezza è vicina a chi lo teme
e la sua gloria abiterà la nostra terra.
11 Misericordia e verità s'incontreranno,
giustizia e pace si baceranno.
12 La verità germoglierà dalla terra
e la giustizia si affaccerà dal cielo.
13 Quando il Signore elargirà il suo bene,
la nostra terra darà il suo frutto.
14 Davanti a lui camminerà la giustizia
e sulla via dei suoi passi la salvezza.

Questo salmo che guarda coloro che tornano nella patria dall'esilio, che sono stati deportati, canta la bontà del Signore che si esprime nel perdono: "Sei stato buono hai perdonato l'iniquità del tuo popolo, hai depresso tutto il tuo sdegno". Rileggere la propria



vita, la propria esperienza soprattutto la propria esperienza di liberazione, di poter tornare nella propria terra come un segno del perdono del Signore. E' un invito a sperimentare quella che è la vera gioia, che si sperimenta nella propria vita nella misericordia: "misericordia e verità si incontreranno". Stanno assieme non è che c'è misericordia perché non c'è verità, ci sono tutte e due, anzi si sperimenta pienamente la misericordia proprio là dove c'è la verità, la dove si fa verità.

Allora l'invito ad ascoltare che cosa dice Dio, il Signore: egli annunzia la pace: " Quando il Signore elargirà il suo bene, la nostra terra darà il suo frutto." Dove viene sottolineato a chi appartiene il primato di questa iniziativa.

Anche qui nel perdono che abbiamo letto: "Hai perdonato l'iniquità del tuo popolo, hai cancellato tutti i suoi peccati. Il Signore elargirà il suo bene, la nostra terra darà il suo frutto". Il prima spetta al Signore. C'è un primato da parte del Signore che è essenziale, è chi dà senso ed opera la possibilità della nostra risposta, che è la risposta di una vita nuova, di una vita risorta.

Nel brano della volta scorsa abbiamo visto il potere di Dio. L'unico potere che ha Dio è di perdonare. Perdonare però non è come quando si fa il gioco che da noi si chiamava la tana, dove ci sono dei prigionieri, ma alla fine arriva il più bravo, il più furbo e libera tutti. No!

Gesù ha detto al paralitico che l'avrebbe tolto il peccato. Che peccati ho? Sapeva lui di averli come li abbiamo tutti. E, come segno del perdono, lo ha guarito e poi gli ha detto "Prendi il tuo lettuccio e cammina e vai casa tua".

In metafora significa che il letto per il paralitico è il luogo di contenzione, di schiavitù, così per il peccatore la legge è il luogo di schiavitù, perché trasgredisce la legge. Gesù non gli dice che può trasgredire tranquillamente la legge perché lo perdona, altrimenti è prendere in giro Dio e gli uomini, quello che stiamo costantemente



facendo anche noi in Italia, anche i Vescovi! Il male è male e bisogna vergognarsi e se non ti vergogni del male resti nel male, giustifichi il male. Dio non giustifica il male, odia il male perché ci fa male, il male è ingiustizia, è morte. Uno non ama il male del figlio, ama il figlio che sta male che è un altro discorso, ma dice che sta male e lo vuole curare. Noi invece diciamo che il male è bene, capite lo stravolgimento! Allora lì Gesù si arrabbia moltissimo ed è contro gli ipocriti, presunti giusti, quelli che dicono “Non ho fatto nulla di male!” e invece hanno fatto tutto il male possibile e non se ne accorgono nemmeno.

E’ l’incoscienza, per cui la legge è utilissima per svegliare la coscienza. Se uno non osserva la legge, non può essere un uomo, è una bestia, dice “Che male ho fatto?” “Mi sono divertito a rubare, a imbrogliare tutti e mi pento per poter essere ancora più animale!” Ma non è umano! Se non arriviamo a vergognarci del male, a vedere che il male è schifoso, ci rende bestie, rovina tutti i nostri rapporti, il Vangelo è un puro pretesto, è prendere in giro Dio. Dio non può perdonarti se dici “io sono a posto, sono giusto!” Mi perdona se sono peccatore e mi converto, dove la conversione è accogliere questo amore e cominciare a vivere di questo amore e non continuare come prima dicendo “Dio è misericordioso e allora la mia mamma mi vuol bene e posso torturarla!”

E’ un discorso da criminale, anzi è da persona fuori di testa, cioè da curare e normalmente noi siamo così!

“Prendi il tuo lettuccio e vai a casa” dove hai le relazioni, gli affetti, il luogo abitabile, la casa, dove si può star bene e dove non ci si uccide, dove si vive e tu porti il lettuccio, cioè la Legge che prima era il letto di contenzione, ora tu la porti, la osservi perché hai imparato ad amare. Non so se capite che cosa intendo: il perdono ci fa davvero risuscitare, al paralitico Gesù ha detto “Sorgi, prendi il tuo lettuccio e va”.

Stasera si riprende il tema del perdono, dove le polemiche con la Legge che fa Gesù non vanno intese in senso che la Legge è



sbagliata. La Legge è giusta, però c'è il male e quindi è fondamentale. Finché uno fa il male è giusto che cada sotto la Legge, se poi scopre che c'è l'amore smette di fare il male, esce dalla Legge ma la osserva, altrimenti ha a che fare con la Legge e va in galera giustamente.

Ci sono dei grossi equivoci ad esempio il perdonismo. No, senza la coscienza del male non c'è perdono c'è solo imbroglio, non c'è giustizia, non c'è verità e non c'è perdono.

Il testo di oggi ci aiuta a entrare ancor meglio nelle zone un po' ambigue in questo tema.

¹³ E uscì di nuovo lungo il mare e tutta la folla veniva a lui e li ammaestrava. ¹⁴ E, andando avanti, vide Levi di Alfeo seduto alla gabella e gli dice: Segui me! E, risorto, lo seguì. ¹⁵ E avviene che si sdraia a mensa nella sua casa, e molti gabellieri e peccatori giacevano con Gesù e i suoi discepoli; erano infatti molti e lo seguivano. ¹⁶ E gli scribi dei farisei, avendo visto che mangia con i peccatori e gabellieri, dicevano ai suoi discepoli: Perché mangia con i gabellieri e peccatori? ¹⁷ E, udito, Gesù dice loro: Non hanno bisogno i sani del medico, ma i malati; non venni a chiamare i giusti, ma i peccatori!

Nel brano precedente Gesù era nella casa di Pietro, simbolo della chiesa e manda il paralitico a casa sua, perché ogni casa è chiesa, comunità di conciliazione. Ora vediamo Levi il peccatore che accoglie Gesù nella sua casa, sono scene di casa. Dio sta di casa dappertutto, dove è accolto.

Le scene sono due:

- Gesù che cammina e chiama Levi il peccatore che lo segue,
- Gesù che mangia con Levi e tutti gli altri suoi amici peccatori e i giusti brontolano.

¹³ E uscì di nuovo lungo il mare e tutta la folla veniva a lui e li ammaestrava.



La prima cosa che fa Gesù è uscire. Abbiamo già visto nel primo capitolo tutte le volte che Gesù esce: dalla sinagoga, dalla casa di Simone e di Andrea, è colui che se ne va altrove, quando Simone e Andrea lo rintracciano e anche adesso “esce”.

Esce dalla casa, dove è avvenuta la guarigione del paralitico, o è il verbo tipico dell’esodo, è il verbo della liberazione per quanto riguarda Israele.

Seguendo questo Gesù anche noi possiamo incamminarci verso questo esodo, verso questa liberazione. Non solo: questo fatto ci dice che ciò che avviene, avviene grazie a questa uscita di Gesù, cioè l’iniziativa di questo incontro parte da questo uscire di Gesù. C’è sempre qualcuno che compie il primo passo. Gesù in questi incontri compie il primo passo com’è avvenuto con i primi quattro sul mare (Mc 1), così anche qui c’è questo uscire che richiama la Pasqua, qui per Levi siamo in presenza della Pasqua, è una persona che rinasce a vita nuova.

La parola **uscire** è fondamentale, è la prima cosa che facciamo per venire al mondo, usciamo dalla madre. E tutta la vita è un uscire, fino a quando usciamo dal grembo della madre terra per tornare in una situazione più bella, perfettamente figli di Dio.

Uscire, mentre noi preferiamo sempre rintanarci, anche ogni relazione è uscire da sé.

Ed esce di nuovo lungo il mare. Questo colloca il luogo di quello che sarà l’incontro. Anche il mare richiama da vicino l’esodo, ma per quanta riguarda queste persone è il luogo della loro quotidianità, cioè l’incontro con il Signore, con Gesù, non avviene in un tempo o in uno spazio sacro. Non ho bisogno di cambiare ambiente, di avere dei momenti particolari per incontrare o meglio per essere incontrato da Gesù, lo incontro in quella che è la mia realtà. Se ho bisogno di lasciare la realtà per incontrare Gesù vuol dire che forse non lo sto incontrando nella verità, perché non ho bisogno di luoghi particolari, di luoghi sacri, perché è come dire che



ci sono luoghi in cui c'è Dio e altri invece in cui non c'è. No, ogni luogo che io vivo può essere abitato da questa presenza, non devo mettermi in ricerca di chissà chi o di chissà cosa.

Abbiamo visto anche nel primo capitolo, con i primi quattro chiamati: lungo quel mare dove lavoravano, erano pescatori. Gesù li incontra lì.

E nella sinagoga incontrerà soltanto chi decide di ucciderlo. Nel Tempio entrerà solo con la frusta.

Sembra paradossale ma, di fatto, questi sono i luoghi dell'incontro.

Dio, se è Dio, c'è dove noi pensiamo che non ci sia. Noi siamo dove siamo, e se Dio è Dio non ci può essere nulla dove Lui non c'è, e più il luogo è lontano da Dio più Dio deve essere presente, altrimenti non c'è nulla. E se Dio è amore, uno che ama pensa più al figlio che manca che agli altri. E non è come nella geometria dove io sono distante da te quanto tu sei distante da me. Per Dio più uno è lontano, più Dio gli è vicino.

Questo uscire da parte di Gesù fa in modo che tutta la folla possa andare a Lui. Adesso non c'è più l'impedimento delle mura, tutti possono andare a Gesù proprio perché Lui si muove, proprio perché Lui esce.

Questo fatto del primo passo che compie Gesù è fondamentale. Da un lato ci fa vedere la potenza che ha questo perché è Lui che smuove qualcosa nel rapporto: quante volte nelle relazioni chiamati a fare il primo passo, uno attende che siano sempre altri a farlo?

Gesù è tranquillo, esce e rende possibile il fatto che la folla possa venire a Lui. Questa è la risposta: la sua uscita consente questo.

Gesù era nella casa di Pietro in Cafarnao, simbolo della Chiesa e i teologi, noi, gli scribi e i farisei che osservano le Leggi, dicono



“Bestemmia!”. Esce da lì e va nella casa del peccatore. E ancora gli scribi e i farisei si mettono a criticare Gesù. Lui sta di casa con i peccatori. La Chiesa non è il luogo dove a Gesù va particolarmente bene se stiamo chiusi lì; hanno dovuto sfondare il tetto per calare il paralitico. Gesù esce e sta di casa presso l’ultimo dei fratelli.

E noi, pur di criticare, lo seguiamo fino lì.

“E li ammaestrava”. Tutta la folla va da Gesù e lui li ammaestra, cerca di renderli sempre più discepoli.

Come abbiamo visto altre volte, non viene detto ciò che Gesù dice, o meglio non viene detto in maniera diretta, ma quello che dall’inizio del Vangelo si dice è che Gesù annuncia il Vangelo nella sua persona. E’ la vita stessa di Gesù che parla, quello che segue dopo sarà, di fatto, l’annuncio, il Vangelo.

“Li ammaestrava”: a Napoli si dice che “li imparava” per dire che insegnava. Li imparava è la parola imparare. Perché ci insegna a imparare non ad essere maestri: “non chiamate nessuno maestro”, siamo tutti discepoli. Il discepolo è quello che impara e anche gli apostoli sono discepoli, anche il Papa è discepolo non maestro. Se crede di essere maestro sbaglia tutto, se è discepolo impara a essere figlio dal Figlio, e allora è cristiano, altrimenti non è più cristiano. E Gesù è il primo che impara quello che il Padre fa, lo vede e lo fa. E’ bello quindi questo essere discepoli, e siamo costantemente gente che impara. Quando uno sa già tutto, o è morto o è scemo.

¹⁴ E, andando avanti, vide Levi di Alfeo seduto alla gabella e gli dice: Segui me! E, risorto, lo seguì.

“Andando avanti”, non basta nemmeno la folla, esce dalla folla. Sembra strano perché dice “tutta la folla veniva a Lui”. In realtà manca ancora qualcuno e non può mancare questo qualcuno. Da questo incontro nessuno viene escluso. Gesù si spinge oltre, c’è davvero la consapevolezza che ogni persona viene incontrata da Gesù, oltre la folla. Se questa folla rischia di diventare una specie di



muro, Gesù la oltrepassa, insegnando qual è il movimento del Signore: non si lascia rinchiudere nella casa, non si lascia nemmeno rinchiudere dalla folla ma continuamente esce, è in cammino.

E ha una meta, vedere quello lì!

*“Vide Levi di Alfeo”: è Gesù che esce, che va avanti, è Gesù che vede. Questa è l’iniziativa di Gesù. Vede questa persona di cui viene detto il nome e nel nome la sua storia, nell’essere figlio di Alfeo. Non solo: **lo vede seduto alla gabella**, sul luogo dove si riscuotono le tasse. L’incontro con Gesù, per questa persona avviene in un luogo e in un momento che secondo i nostri parametri sarebbero i meno indicati per essere incontrati da Gesù, perché il luogo e proprio ciò che sta avvenendo in quel momento, segna per certi aspetti una massima distanza da parte dell’uomo, perché da buon pubblicano Levi, pubblico peccatore, non solo è così, ma lo sta facendo. Già quella dei pescatori era un’attività profana e lasciava già quella un po’ stupiti, quella di Levi è un’attività impura. Levi sta facendo qualcosa che non dovrebbe fare.*

Per intenderci: abbiamo visto che Gesù tocca il lebbroso, l’escluso sociale e religioso, ha solo una legge da osservare, escludersi; poi il peccatore paralitico che è escluso dal Tempio perché lo storpio non può entrare e poi Levi ancora peggio, il vero lebbroso, evitato da tutti perché la gente non ha voglia di pagare le tasse, ma gli esattori delle tasse collaboravano con le truppe di occupazione che erano pagane, frequentavano i pagani e quindi erano immondi e facevano gli interessi di chi opprimeva il popolo e guadagnavano tanto. Ricordiamo Zaccheo in un brano parallelo incontra Gesù dice “Se qualcosa ho frodato restituisco il triplo”. E’ un mestiere odiato da tutti.

Il vedere da parte di Gesù questa persona che è lì seduta al banco delle imposte, alla gabella. Lo vede e gli rivolge la parola. Gesù vede qualcosa che gli altri non vedono.



Uno potrebbe vedere Levi seduto al banco delle imposte e inchiodare quella persona al suo banco, alla sua gabella e dire “io di quella persona vedo il passato, vedo ciò che ha fatto, posso dirlo e condannarlo”.

Gesù vede Levi ma gli dice qualcosa e quel “Segui me” ci fa comprendere che Gesù vede le possibilità di quella persona, non solo il passato, ma gli apre un futuro.

E’ un modo di guardare completamente diverso. Questo Levi seduto alla gabella, come gli scribi e i farisei del brano precedente che erano seduti quando Gesù perdona il paralitico, a far vedere davvero chi sono i veri malati.

E’ vero che anche Levi di fatto è il paralitico in questione, seduto, bloccato a quella gabella, ma come il paralitico, è uno che ha coscienza della propria situazione. Stare seduto a quella gabella non è la cosa giusta, ma bisogna essere consapevoli di quello che sta avvenendo, perché se Levi è seduto a quella gabella, vuol dire che lì lui ha investito la sua vita, fatta d’interessi, di denaro, di relazioni basate su quello, fatta d’ingiustizia.

Se avete presente la vocazione di Levi del Caravaggio, lì è Matteo, seduto al banco. Matteo quella mattina non ha deciso di cambiare vita, stava facendo la sua vita di tutti i giorni.

Oggi è anche la conversione di san Paolo. Sant’Ignazio negli esercizi dice nei modi di fare una scelta che c’è qualcosa di impurificabile a volte nella chiamata, è il Signore che chiama direttamente. Come fa il Signore a chiamare direttamente?

E fa due esempi: Levi e san Paolo. Non ho fatto approfonditi studi ma la cosa che li accomuna è che non solo queste persone erano peccatori come gli altri, ma che l’incontro con il Signore per loro avviene proprio mentre stanno peccando, non quando hanno cominciato un cammino di conversione o quando non stavano facendo il peccato. Levi è seduto alla gabella e san Paolo sta andando a prendere prigionieri cristiani: lì incontrano il Signore.



Dicevamo con il lebbroso, il paralitico: il limite come possibilità di incontro. Il peccato come possibilità di incontro, perché lì conosco chi è il Signore.

Vedremo alla fine delle polemiche, che l'unico luogo di conoscenza del Signore è il peccato, non perché dobbiamo aver sensi di colpa o dobbiamo fare dei peccati (se già non ne abbiamo abbastanza) è prendere coscienza che il male è male, che il male è veramente il limite che ci azzerà, che ci distrugge. E Dio ci chiama e ci ama proprio dove noi ci distruggiamo e quindi, qualunque male facciamo, anche autodistruggerci, o mettere Lui in croce, Lui ci ama ed è possibile il riscatto, però nella coscienza del male. E l'unica conoscenza di Dio che abbiamo è nella coscienza del peccato: "Tutti conosceranno il Signore, dal più piccolo al più grande perché perdonerò il loro peccato" (Ger 31,34).

A differenza del lebbroso e del paralitico, che soffrono di malattie che la persona subisce, qui c'è una volontà di male, un compimento del male da parte della persona. E' una paralisi ancora più radicale, perché la persona qui è implicata in quello che sta compiendo. Allora, prendere consapevolezza di questo male è il primo passo per essere liberato, altrimenti non me ne accorgo nemmeno.

*Gesù lo chiama e gli dice "Segui me", due parole molto semplici dov'è condensata tutta la vita cristiana. Il discepolo di Gesù è colui che accoglie questa parola di Gesù "segui me". Uno potrebbe dire che il verbo del discepolo è imparare, no, è **sequire**.*

Non imparo una dottrina, seguo una persona. Quello che ci riempie, non è mettere dentro nozioni, idee, anche se belle e sante, nella nostra testa, ma è sperimentare che nella nostra vita passa questo Gesù, com'è passato su quel mare.

Oggi ho letto un articolo su "Testimoni" che parlava del progetto di evangelizzazione nei prossimi 10 anni: ci sono tante idee belle, giuste e sante ma se quella è l'educazione è fatta solo di



intenti. La fede non sono le mie idee, è seguire Gesù in un cammino, in un'esperienza, nell'incontro, non è mettere in testa le verità e le dottrine inalienabili. Seguire è un paio di piedi non di idee fisse o di ideologie, il cristianesimo non è un'ideologia, è una persona che segui perché la ami, per diventare come Lui. Il fare del cristianesimo un insieme di dottrine, farne un'ideologia, prende il nome di docetismo, la prima eresia, ridurre Dio alle tue idee: quello non è Gesù, è la tua idea e scambiare le tue idee per Dio sono idoli e magari sono incrollabili, come i muri a secco di pietre immaginarie.

Stiamo vivendo una situazione grave perché siamo catturati dalle immagini, dalle idee e non invece dalla realtà e dalla quotidianità di seguire davvero questo cammino.

Se Levi avesse visto delle idee quel mattino sul mare, non si sarebbe mosso! E' l'essere incontrato così che cambia, per quanto riguarda la prospettiva di Levi, che si sente dire "Segui me".

Dovremmo chiederci perché l'ha seguito, di che cosa era in attesa, quali sono le cose che ci muovono dentro, quali sono le cose che ci portano a una decisione.

E' come quando Gesù racconta la parabola in Mt 13,44 del tesoro nascosto. "Poi va, pieno di gioia, vende i suoi averi e compra quel campo". L'esperienza è di aver scoperto un tesoro, qui è reciproco perché Gesù è il tesoro di Levi e Levi è il tesoro di Gesù, ognuno lascia per incontrare l'altro.

Gesù dirà addirittura che è venuto proprio per Levi.

C'è la risposta di Levi "E risorto, lo seguì". Qui si usano dei verbi che denotano la resurrezione di Gesù per vedere in che cosa consiste il cambiamento di Levi. Non è un cambiamento da poco, il perdono offre la possibilità di una vita nuova, è qualcosa di inatteso, di insperato, è come vedere davanti a sé un muro che ad un certo momento si apre e si può andare. C'è sempre una via di uscita.



Ricordate com'è cominciato questo brano. Può risorgere, è come il paralitico che abbiamo incontrato nel brano precedente, ma questa volta è una guarigione ancor più radicale. Quello che Gesù diceva "Che il Figlio dell'uomo ha il potere di rimettere i peccati" lo vediamo qui. Questo è un potere che dà vita, che permette all'altra persona di vivere e Levi "Lo seguì", seguì Lui.

E' più facile guarire un paralitico che far sì che uno che fa il gabelliere segua il Signore. E poi cambia scena e si entra di nuovo in casa.

¹⁵ E avviene che si sdraia a mensa nella sua casa, e molti gabellieri e peccatori giacevano con Gesù e i suoi discepoli; erano infatti molti e lo seguivano.

*Gesù esce, Gesù entra con la stessa libertà, ma entra nella casa di Levi. **Questa è la nuova chiesa, dove Gesù abita.** E' uscito dalla casa di Simone e di Andrea ed entra nella casa di Levi. Scandalo! Perché entra nella casa del peccatore, si mette a mensa, e come contraeva la lebbra toccando il lebbroso, così contrae impurità stando a mensa con queste persone, se si segue questa logica.*

Entra nella sua casa e arrivano altri gabellieri peccatori. E' da parte di Levi una grandezza perché spesso, anche attualmente, quando uno cambia o si converte, sembra che debba rinnegare e giudicare le persone con cui prima era solidale. Questa forma di conversione, un po' sui generis, niente di tutto questo in Levi (fa come Gesù), nessun giudizio. Quelli che erano suoi amici prima, continuano a esserlo adesso.

Dal punto di vista dei tempi: Gesù si sdraia, è un presente storico.

Nella casa a mensa: la mensa è figura della famiglia. Mangiare insieme vuol dire vivere insieme, essere fratelli, mangiare insieme è la massima intimità.



Sdraiato: è la cena, in cui si passa la notte insieme a cenare, a conversare, altrimenti si mangia a mezzogiorno, pranzo veloce, da seduti o in piedi. Gesù è a suo agio.

“Molti peccatori e gabellieri giacevano con Gesù e i suoi discepoli, erano, infatti, molti che lo seguivano”, usa l'imperfetto, cioè significa che è una cosa continuativa, lo faceva abitualmente. E stavano a mensa con Lui, lo seguivano, eppure erano ancora gabellieri, peccatori.

Come il paralitico, anche Levi è riportato a casa, ma ci va anche Gesù a casa di Levi, a dire che questo perdono, questa vita nuova, Levi è chiamato a viverla in casa sua, lì dove sono le sue relazioni può vivere questa vita nuova. In questa casa, così come lungo il mare, Gesù non è andato con il codice.

*La persona non cambia se io gli ricordo quello che deve o non deve fare, questo starà alla sua coscienza, ma è nell'incontro che questa persona cambia. Il fatto che Gesù va e si sdraia a mensa, sarà questo che farà cambiare, questa comunione, questo amore **incondizionato**. Gesù non dice Levi “se cambi vita, possiamo diventare amici!” No, Gesù gli dice “**ti sono amico**” e questo cambia la vita di Levi.*

E Levi assume lo stesso stile di Gesù con i suoi compagni, li invita a casa sua, sono anche loro come me ed è anche per loro la gioia di uscire dal male, di uscire da queste paralisi, ma non li giudica, non li condanna. Aver la coscienza del proprio peccato rende solidali con tutti gli uomini. Siamo tutti peccatori salvati, è l'incoscienza del peccato che ci fa giudicare gli altri.

Inoltre la mensa con Gesù e i discepoli richiama l'eucarestia. Cosa facciamo con i peccatori nella Chiesa? Continuiamo ad escluderli? Anche se seguono Gesù zoppicando? Anche loro camminano, cercano e sanno di essere peccatori: cosa faccio, li condanno, li giudico? Infatti, il rischio di fare come gli scribi e i farisei che Gesù invece giudica.



¹⁶ E gli scribi dei farisei, avendo visto che mangia con i peccatori e gabellieri, dicevano ai suoi discepoli: Perché mangia con i gabellieri e peccatori? ¹⁷ E, udito, Gesù dice loro: Non hanno bisogno i sani del medico, ma i malati; non venni a chiamare i giusti, ma i peccatori!

In genere si trova scribi e farisei, qui invece c'è "scribi dei farisei". Gli scribi sono quelli che sanno tutto, i farisei sono quelli che fanno tutto il bene, ma i primi sanno e non fanno, i secondi fanno e non sanno. Questi sanno e fanno.

Ci sono questi scribi dei farisei, che arrivano sempre, quando meno te lo aspetti sono lì, anche nel deserto, ce li portiamo dentro, sono parte di noi!

"Avendo visto", non è solo Gesù che vede, anche questi vedono, ma è un modo diverso di vedere. Il loro è lo sguardo del giudizio, di chi giudica, ben diverso dallo sguardo di Gesù che vede Levi.

Hanno visto che mangia con peccatori e gabellieri: in questo sguardo c'è la condanna di Gesù oltre che dei gabellieri e dei peccatori, ma quello già lo si sapeva: di Gesù no!

Qual è la condanna che fanno gli scribi dei farisei, cioè le persone giuste contro i peccatori che sono uguali a loro?

- Non condannano il male, condannano la persona, del male sono invidiosi. Gesù è il medico, ma il medico non condanna il malato ma il male sì, mentre questi condannano il malato e non il male, del male sono invidiosi.
- Essi sono i veri paralitici, perché loro sono giusti, non sono peccatori, Dio deve ringraziarli, loro sanno tutto, gli altri sono stupidi, ignoranti, bestie, non hanno nulla di buono e invece sono figli di Dio, mentre scribi e farisei giudicano che il Signore bestemmia e Gesù morirà come bestemmiatore e ciò che fa come Figlio di Dio e fratello è un'altra bestemmia.



- *Là parlavano tra sé e sé. Qui parlano ai discepoli accusando Gesù. Non vanno direttamente da Gesù che è il vero interlocutore, ma dicono ai suoi discepoli "Perché mangia con i gabellieri e i peccatori?" Da un lato non affrontano direttamente Gesù, dall'altro insinuano che "il vostro maestro non vale niente".*

Nel brano successivo, diranno a Gesù "Perché i tuoi discepoli ..." parlano sempre di un altro, mai direttamente. Questo parlare traverso.

In cui si allude, non si capisce, è qualcosa che non è solo di quei tempi, quando si fa fatica a dire la verità. Non è come il Battista che andava alla radice e diceva "Non ti è lecito!": si capiva. Questi dicono, non dicono, parlano ad altri però: "Gesù udito".

Gesù è una persona aperta, anche con i suoi sensi. E' Lui che prende Levi, adesso ode anche questi scribi dei farisei. Gesù è una persona che è all'opposto dell'ipocrisia, è aperta, non ha paura. Nell'ascoltare, non è un giudizio, ma si rivolge a queste persone: "Gesù dice loro", mentre questi non hanno il coraggio di presentare a Gesù le obiezioni, Gesù dialoga con queste persone.

Questo è un segno di grande libertà e anche di fiducia perché quello che ha fatto per Levi non è solamente per Levi. Anche queste persone Gesù vorrebbe invitarle a fare la stessa esperienza perché si rende conto che quelli sono "i paralitici", paralizzati nella loro presunta giustizia, ma non ha uno sguardo di amore per Levi e odia questi scribi, tutt'altro.

Su questo si può dire per esempio che il Vangelo di Luca è scritto per Teofilo, cioè uno che ama Dio per scelta, ma capisca che non è vero che ama Dio ma che è Dio che ama lui che è peccatore. Infatti, nel Vangelo, Gesù non riesce mai a convertire nessun giusto, solo dei peccatori come Zaccheo, nella parabola dei due fratelli il giusto è quello che condanna il fratello e il padre. Il peccatore è una persona normale, che fa il suo peccato e dice "ho sbagliato!", però il padre mi accetterà.



La difficoltà di Gesù è convertire chi si ritiene giusto, i peccatori è facile convertirli.

Ci sono due categorie di uomini: i peccatori e quelli che si presumono giusti e la differenza è notevole.

Uno si converte, l'altro invece non si converte mai!

Perché alcuni sono paralizzati dal proprio peccato e Gesù li guarisce, gli altri sono paralizzati dalla presunta giustizia e fanno molta più fatica, perché non c'è coscienza di questo

E solo, dopo risorto, Gesù riuscirà a convertire un giusto, Paolo negli Atti degli Apostoli, irreprensibile nell'osservanza della legge, e lo faceva per zelo.

*E Gesù dice loro **“non hanno bisogno i sani del medico, ma i malati. Non venni a chiamare i giusti ma i peccatori”**, è venuto cioè a chiamare tutti, non sta dicendo agli altri che non hanno bisogno di essere chiamati. Quando si comprenderà che Levi è nostro fratello, allora ci sarà la possibilità anche per noi, anche per gli scribi dei farisei, della conversione e della possibilità di una vita insieme. Qui Gesù dice qual è la finalità della propria missione, come aveva detto alla fine del primo capitolo: “Andiamocene altrove. Per questo sono stato mandato”. E lo ripeterà anche al capitolo decimo “Non sono venuto per essere servito, ma per servire”.*

E' come se Gesù, qui, focalizzasse il senso della sua vita. Il senso della vita di Gesù è questo: incontrarci, chiamare i peccatori, invitare le persone a risorgere.

E' bello che ci sia la resurrezione rapida di Levi, “Risorto lo seguì!” e gli altri che lo seguono zoppicando, facendo ancora le stesse cose, però Zaccheo che ha sperimentato di essere guardato bene da Gesù lo invita a casa sua e diventerà quello che siamo tutti.

Prima di celebrare l'eucarestia diciamo “Per celebrare degnamente”, per essere degno riconosco che sono peccatore, l'unica dignità che ho è che sono peccatore convinto e dico: è



sbagliato fare come faccio e Lui dirà “bravo!”, se vuoi essere invece perfettino vai a fare la comunione e dici “non sono degno”, ma se non sei degno perché vai? Appunto perché non sono degno non vado a ricevere il salario dei miei meriti, amore, perdono e la misericordia, questo sguardo di Gesù.

Sul ponte di Castelsantangelo, a Roma, l'ultimo angelo del Bernini verso il castello, quello con la lancia, sul piedistallo ha la citazione: “Mi hai ferito il cuore” (vulnerasti cor meo) è quello che dice lo sposo alla sposa del Cantico dei Cantici, come dire che il massimo male, il mio peccato ha questa risposta da parte del Signore “Hai ferito il mio cuore”, come risposta c'è questa dichiarazione d'amore, è l'esperienza che Levi fa quella mattina.

Gesù dicendogli “Segui me”, gli sta dicendo “Hai ferito il mio cuore”. In questo non c'è nessuna Legge che ci può portare, nessuna legge mi può spiegare qualcosa dell'amore, forse la coscienza del mio peccato mi può aiutare a sperimentare qualcosa di questo amore, mi può far sperimentare che è venuto a chiamare i peccatori.

Quello che si diceva prima della mia indegnità.

Mi è piaciuta molto l'espressione che ti è sfuggita che non è nel testo “Quella mattina”, è vero perché è un giorno nuovo in cui veramente sorge il sole, gli altri giorni sono tutti uguali, qui nasce.